

Prefazione

I testi riuniti in questa raccolta appaiono per la prima volta insieme. Ambiscono a costruire, al di là dei risultati raggiunti per ogni singolo caso esaminato, una visione unificata dello spazio, dell'architettura e del senso. Pur nella loro relativa autonomia, possono suggerire al lettore effetti di senso nuovi che oltrepassano le previsioni dell'autore. Se ciò avverrà, sarà il segno della loro riuscita euristica. A ogni modo, queste poche righe introduttive si propongono di abbozzare il punto di vista a partire dal quale le loro problematiche interrogano l'architettura.

Al centro delle questioni poste è lo spazio umano. Formulata a intervalli irregolari, la sua concezione ha cambiato forma nel corso della storia. D'Alembert ci dà, verso la fine del diciottesimo secolo, la prima definizione matematica che sbarazza lo spazio da ogni materialità: esso non sarà più che un insieme di relazioni posizionali. Fréchet generalizza questa definizione all'inizio del ventesimo secolo. Nel mondo sensibile si ha a che fare con uno spazio a tre dimensioni, quadro dell'azione umana per la quale si disegna un ambiente da edificare. I muri, i pilastri, le coperture e le aperture non hanno interesse se non per dare forma allo spazio immateriale che le attraversa e le accoglie al contempo. Proprio di questo spazio invisibile l'uomo ha bisogno per sviluppare la sua azione, ed è questo oggetto immateriale che bisogna qualificare quando si fanno opere architettoniche. Gli ingegneri si occupano di materia, gli architetti, di fatto, dello spazio che si modella dando forma e posizione alle materie.

Le questioni affrontate in questa raccolta sono quelle del nostro rapporto con lo spazio, rapporto concepito come dominato dalla dimensione del senso. Non tanto un senso individuale e idiosincratico, ma un senso culturalmente determinato, inscritto in un quadro storico e geografico. In altri termini, questa ricerca intende raggiungere, attraverso la percezione, il livello del senso fornito allo spazio e alle cose da comunità organizzate che inscrivono, tanto nella materia quanto nello spazio immateriale, le loro strutture sociali da un lato e i valori astratti, gerarchizzati, opposti e articolati, che danno forma al loro universo mentale, dall'altro.

C'è una forte dimensione antropologica all'interno di una simile impresa. Partendo dal senso inscritto nell'architettura e nello spazio, essa cerca di raggiungere certi recessi delle strutture profonde della società (dimensione collettiva) e dell'intelligenza umana (dimensione individuale), nei loro stati di equilibrio culturalmente determinati. Al di sotto della variazione culturale, ci sono meccanismi universali che possono essere reperiti. Nel momento in cui diventano identificabili, essi riguardano della dimensione del senso.

Non si può prevedere la fine di una simile ricerca. Essa non può che proseguire nello studio delle varianti e delle trasformazioni. L'esplorazione della relazione dell'uomo con lo spazio invisibile conduce immancabilmente verso l'esame della sua relazione con un invisibile più radicale, quello del sacro e delle divinità che presuppone. Luogo da cui procede l'estensione recente dei miei lavori nel dominio dell'architettura religiosa, con la stessa domanda lancinante: rendere conto e cercare di comprendere.

Bologna, 3 febbraio 2003